

RELAZIONE ALTO GARDA

PRELIEVO SELETTIVO IN TEMPI E MODI CORRETTI: FORMA DI GESTIONE EFFICACE DI UN PATRIMONIO COMUNE O PURA UTOPIA??

GESTIRE O NO?

Fino alla soglia degli anni 2000, in Italia, resisteva ancora il dilemma se nella Aree Protette, in genere, fosse più opportuno “gestire in maniera attiva” oppure gestire in maniera passiva o “conservativa” nel senso stretto della parola.

Ora è ben chiaro che la gestione conservativa non è utile nemmeno nelle aree Wilderness. Del resto in tutte le realtà protette europee (ovviamente al di fuori dell'Italia) si effettuano forme di gestione o di intervento più o meno intense.

Parimenti succede nei Parchi Regionali e Nazionali Americani (ove vengono regolarmente rilasciati permessi di prelievo per regolare la densità delle popolazioni selvatiche) o in quelli Africani (ove addirittura i guardiaparco provvedono a saltuarie “riduzioni” degli effettivi, più o meno drastiche!).

Pertanto all'estero, quasi dappertutto, l'assioma “gestione o congelamento?” è superato a favore della prima scelta, molto più “ovvia” e produttiva nei confronti di un patrimonio rinnovabile come ambiente, flora e fauna, ovviamente sotto ottiche conservative, migliorative, produttive, ben impostate ed attentamente monitorate nei tempi, nei modi, nei luoghi, ma soprattutto negli obiettivi.

Con l'avvento delle ZPS l'Ente gestore (in questo caso il Parco Alto Garda) per mandato regionale acquisisce il controllo sulla gestione faunistica del territorio: anche se delega ad altri Istituti la realizzazione materiale, rimane il garante affinché la gestione venga fatta con criteri corretti, tecnici, scientifici.

PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, DELLA FLORA, DELLA FAUNA, DALLE ATTIVITA' IMPATTANTI UMANE

Le attività umani impattanti e tradizionalmente conosciute sono molte; parecchie possono sconfinare facilmente dall"utilizzo sostenibile" (o fruizione come dir si voglia) allo “sfruttamento” più o meno intenso, più o meno invasivo.

In linea generale quelle più tradizionali possono essere raggruppate in attività tipiche dei residenti:

- taglio del bosco (che non dev'essere deforestazione!)*
- strutture per l'esbosco*
- raccolta ramaglia, fogliame, ghiaia e sabbia di fiume*
- raccolta di frutti di bosco e di funghi*
- agricoltura e pastorizia*
- caccia e pesca*

Le attività tipiche dei non residenti possono essere inquadrare in turismo in genere, sport invernali “tradizionali” come sci da discesa, da fondo.

A queste attività si debbono oggi aggiungere forme di utilizzo estremamente impattanti, di cui in parte si conoscono gli effetti ben negativi, ma in genere queste attività -nel nostro Paese- non vengono considerate attentamente o, peggio ancora, se ne tace totalmente la forte dannosità. Sono ormai attività dei “locali” come dei “foranei”:

-percorsi con motoslitte, moto ed autovetture fuoristrada, quad.

-percorsi di trekking piuttosto “selvaggi”, senza precise direttive, in qualsiasi area, anche delicata come quelle degli amori, di nidificazione, di sverno.

-idem con ciaspole e con sci da fuoripista (ricordiamo che in diverse aree europee, usate dagli ungulati -ma anche dai tetraonidi!- sono state chiuse le piste da fondo e gli itinerari fuoripista).

-attività di alpinismo (roccia ed escursionismo)

-pratica dell’orienteeering (anche notturno!!)

-lanci con deltaplani che spaventano in modo eccezionale l’avifauna soprattutto nel periodo della nidificazione e dell’allevamento dei pulcini (l’oggetto” volante viene scambiato per un’aquila)

da menzionare un particolare che correntemente viene interpretato negativamente dai puristi, ma che se realizzato coscienziosamente diventa molto utile: la rete viaria non dedicata al comune “traffico” veicolare. Infatti le strade -poche e ben realizzate- risultano utili non solo per l’esbosco e per l’intervento antincendio, ma rendono possibile alle popolazioni residenti il portarsi in quota e/o in zone scomode: questa possibilità si traduce in un riatto di baite fatiscenti o crollate, nella pulizia e conservazione dei prati, nella cura delle ripe e nella prevenzione degli smottamenti. Pertanto può essere un utile deterrente all’abbandono della montagna (da parte dei residenti) con tutti gli effetti positivi che ne conseguono.

D’atra parte bisogna vigilare contro l’insorgere di nuovi centri abitati “turistici”, veri e propri satelliti di urbanistica selvaggia.

COME GESTIRE CORRETTAMENTE IL PATRIMONIO FAUNISTICO

I°) fare il punto sulle risorse ambientali e trofiche di cui si dispone:

considerare il catasto del territorio e la mappa floristica, per calcolare le risorse trofiche nelle 4 stagioni o perlomeno nella stagione avversa, e per il calcolo degli areali da proteggere temporaneamente in modo particolare -arene degli amori, zone di nidificazione e di sverno-

studio correzioni – miglioramenti ambientali (cosa come dove e quando), cioè i piani di assestamento.

II°) fare il punto sulle risorse faunistiche di cui si dispone:

la fauna: censimenti e codificazione delle procedure per effettuarli: dove, come , quando, con chi.

III°) focalizzare gli obbiettivi da raggiungere

confrontando “le risorse che abbiamo” con quelle che “vorremmo avere”, darci degli obiettivi a lungo termine, e dei targets di breve e medio periodo, per monitorare il lavoro svolto.

IV°) elaborazione dei piani gestionali e relativa programmazione

i piani di assestamento, o gestionali, sono tipicamente poliennali, ma vanno elaborati con scadenze annuali per le opportune verifiche “in corso d’opera”.

Per ottenere un avvicinamento reale del dato previsto dai piani di abbattimento al dato realizzato, si deve calendarizzare una serie di innovazioni: la richiesta di un prelievo su 3 giornate a libera scelta (come previsto dalla LR 26/93), e non come attualmente concesso, cioè 2 gg. fissi per settimana.

Poi il capo assegnato per gruppo di operatori; poi un periodo ancora più consono (come da calendari europei), ed infine l’assegnazione nominale del capo (in prelievo selettivo!) come già indicato dall’ISPRA e dai decreti provinciali di prelievo.

V°) formazione

indispensabile per poter disporre di operatori faunistici qualificati e formati, attingendo dal volontariato dei cacciatori.

VI°) intervento sul territorio

organizzazione e codificazione di censimenti e stime, di verifiche sanitarie, di monitoraggio sull’ambiente, di prelievo tecnico selettivo, di controllo delle specie opportuniste e di controllo numerico contenitivo delle popolazioni di cinghiale, di preparazione di osservatori ed appostamenti per le suddette attività e per il controllo antincendio.

VII°) sensibilizzazione delle popolazioni locali ed educazione dei foranei

divulgazione delle politiche conservative-produttive, conoscenza e condivisione degli obiettivi, conoscenza delle problematiche particolari (come la comparsa di grossi carnivori ecc.). Queste importanti attività didattiche vanno svolte nel Centro Visite del Parco, ma pure in serate divulgative nel periodo turistico (vedi serate aperte al pubblico organizzate in ricorrenza dell’“anno della montagna” nelle valli bresciane alcuni anni fa).

DOVE GESTIRE IL PATRIMONIO FAUNISTICO

la gestione, per essere veramente efficace, va estesa su tutto il territorio, pur con eventuali “gradazioni” suggerite da realtà particolari.

Ovviamente gli interventi in località fortemente antropizzate in modo stabile e continuativo, come in aree interessate da antropizzazione periodica (stagionale) va programmata con estrema discrezione ed attenzione, non solo per questioni di sicurezza, ma anche per questioni di immagine.

Parimenti in periodi di forte afflusso turistico, i comportamenti debbono essere calibrati in modo opportuno.

QUANDO GESTIRE IL PATRIMONIO FAUNISTICO

Affinchè le attività risultino della maggior efficacia possibile, assieme alla massima discrezione ed al minimo impatto possibili, i prelievi vanno effettuati nei periodi di migliore osservabilità delle singole specie. In questo modo sono necessarie meno uscite per raggiungere gli obiettivi prefissati. Inoltre la valutazione attenta dei singoli capi, per poterne classificare sesso, classe di età, qualità, è più facile in determinati periodi.

Ben sappiamo che attualmente i periodi di prelievo sono alquanto ristretti, e lo scopo è quello di dare più opportunità alla selvaggina di “salvarsi”.

Parimenti sappiamo che questa impostazione è errata perchè presuppone che per “disciplinare” l’attività venatoria bisogna creare ostacoli laccioli e difficoltà, in modo da contenere più possibile il prelievo. Tale ottica può andar bene in un “terreno libero” che non abbia alcuna forma di seria programmazione, ed un intervento umano sul territorio che corrisponde solo ad una caccia selvaggia dal primo all’ultimo giorno di calendario. Oggi sappiamo che per gli ungulati e per la tipica alpina, specie delicate e di gran pregio, bisogna assolutamente attuare la “gestione” e non la “caccia” (selvaggia o generica): pertanto soprattutto in Aree Protette, o sottoposte a particolari tutele, si parlerà esclusivamente di “prelievi selettivi” e quindi mirati nella quantità e nella qualità, di certe specie. Laddove fosse necessario, si possono attuare dei “prelievi contenitivi” o meglio dei prelievi correttivi, ad esempio sulla struttura della popolazione di cinghiali, che risulta destrutturata a favore delle classi giovani e giovanissime, che sono proprio quelle che creano le maggiori problematiche come i danni alle colture agricole e causano investimenti stradali.

Per operare come sopra descritto, gli unici periodi di prelievo sono quelli dettati -oltre che dalla maggiore osservabilità- da norme tecniche, biologiche, gestionali, che del resto vengono applicate da un secolo in centro-nord-est Europa.

Ricordiamo che attualmente è possibile cambiare periodi ed orari dei prelievi selettivi con la recente modifica ad hoc sulla legge-quadro 157, con richiesta della Regione che, ove ben impostata, viene sempre avvallata dall’ISPRA.

Riportiamo le tempistiche per specie.

CAMOSCIO

maschio e femmina sola (di qualsiasi età) agosto-dicembre

femmina con piccolo dicembre

piccolo ottobre-dicembre

MUFLONE

maschio e femmina sola (di qualsiasi età) agosto-dicembre

femmina con piccolo novembre-dicembre

piccolo novembre-dicembre

CAPRIOLO

maschio maggio-ottobre

femmina sottile e femmina sola settembre-dicembre

femmina con piccolo dicembre

piccolo settembre-dicembre

CERVO

maschio e femmina sola (di qualsiasi età) agosto-dicembre

femmina con piccolo novembre-dicembre

piccolo ottobre-dicembre

COME GESTIRE IL PATRIMONIO FAUNISTICO

Nelle aree in osservazione, le attività di prelievo selettivo andrebbero eseguite su percorsi noti di cerca-avvicinamento, su appostamenti a terra e -meglio- su appostamenti sopraelevati (palchetti ed altane), realizzati in modo accurato e ben integrati nell'ambiente. Tali appostamenti possono essere numerati, e fruibili anche per censimenti, attività didattiche, per attività di osservazione, studio, prevenzione incendi ecc.

Pertanto tutti i prelievi di ungulati possono essere eseguiti con la tecnica della cerca, dell'aspetto, in modo individuale o con accompagnatore, senza l'ausilio di cani fatto salvo il caso di utilizzo del cane da traccia (Unità Cinofile Abilitate) per la ricerca di capi feriti o morti in anfratti fuori dalla vista, o investiti sulla rete viaria.

Eventualmente si può utilizzare la girata per il contenimento della specie cinghiale, se eseguita in modo corretto e codificato.

Gli operatori dovranno essere tecnicamente e correttamente formati, muniti di binocolo per l'osservazione e possibilmente di lungo per la migliore valutazione.

Perché non si verifichi una pressione venatoria squilibrata, risulta necessario distribuire i selecontrollori nei vari comuni di competenza in base ad un carico venatorio per ettaro che sia sostenibile (attualmente esistono definizioni di carico diverse per aree di pianura, di collina e di montagna). E' anche opportuno incentivare la partecipazione diretta alla gestione con punteggi di merito per le attività operative (censimenti, accompagnamenti, miglioramenti ambientali ecc.) Inoltre da rilevare che la fidelizzazione alla porzione di territorio assegnato e gestito dal gruppo di operatori, evita il nomadismo all'interno della macroarea, ed migliora la qualità degli interventi.

BENEFIT DI UNA ATTIVITA' GESTIONALE COME DESCRITTA

possibilità reale di conoscere la effettiva situazione ambientale-floristica-faunistica dell'area in questione

possibilità reale di avere sotto controllo la popolazione ungulata

possibilità reale di avere un ambiente vigilato

possibilità reale di raggiungere i targets prefissati

possibilità reale di operare bene con pochissima spesa, utilizzando un volontariato selezionato e "formato"

possibilità reale di operare con condivisione, responsabilizzazione, fidelizzazione, legando gli operatori al "proprio" territorio ed alle "proprie" risorse

possibilità reale di poter operare con trasparenza e visibilità, buona ricaduta d'immagine nell'interesse dell'Area specifica, e della Provincia tutta.

IN BUONA SOSTANZA

- *fare il punto della situazione*
- *capire dove si vuol arrivare*
- *formare il personale*
- *avviare in modo tecnicamente ineccepibile la macchina operativa ed i controlli di gestione.*

Una tale operazione non è pura utopia, non è fantagestione, è una attività ampiamente e felicemente collaudata in innumerevoli realtà in tutta Europa, come pure in diverse realtà italiane. Pertanto è un programma che SI PUO', SI DEVE FARE.

Fulvio Ponti, Limone, 21 maggio 2011